

## Editoriale

*Roberto Fini, Presidente di AEEE-Italia*

Il Festival dell'Economia di Trento è giunto alla sua undicesima edizione. Gli organizzatori ci hanno abituato a temi suggestivi e ricchi di stimoli.

Il tema scelto per l'edizione 2016 non fa eccezione: ***I luoghi della crescita***. Allo stesso tema è dedicata la quarta edizione del concorso EconoMia; sul sito che state consultando in questo momento troverete nel corso delle prossime settimane materiali e suggestioni che ci auguriamo possano aiutarvi a partecipare con successo al concorso stesso, oltretutto fornirvi strumenti di riflessione su temi legati alla vostra conoscenza.

Veniamo al tema. Un proverbio medioevale tedesco recita: l'aria delle città rende liberi. Nel medioevo, in effetti, nelle città si avvia una fase di crescita senza precedenti. Le città non sono puri e semplici "luoghi" di aggregazione sociale, ma esperimenti originali di vita comunitaria.

Il microcosmo che si costituisce nelle città murate, Siena e San Gimignano ne sono l'esempio più eccelso, è fatto di nuovi lavori, nuovi rapporti fra persone e ceti sociali, nuove libertà. L'età storica che molti considerano la più buia è in realtà illuminata da queste novità, che presto creeranno le condizioni per i successivi sviluppi economici e culturali di cui il Rinascimento italiano è testimonianza di valore inestimabile.

Facciamo un salto di qualche secolo e arriviamo alle soglie della rivoluzione industriale, fra la fine del seicento e la prima metà del settecento. Se un immaginario visitatore avesse avuto la possibilità di passeggiare per le vie di Londra e di Pechino, non avrebbe trovato grande differenza nelle condizioni igieniche delle due città: degrado e sporcizia la facevano da padroni, topi ovunque, epidemie diffuse.

Passano pochi decenni e il volto di Londra (e di tutta Europa) appare trasformato; nulla a che vedere con le città moderne, ma le condizioni di vita sono nettamente migliorate. Pechino, invece, resta indietro. Inizia la "grande divergenza", segnalata dalla crescente differenza fra indicatori quali il Prodotto Interno Lordo, tra "occidente" e "oriente".

L'Europa cresce a ritmi prima sconosciuti, si modificano le condizioni socio-economiche della sua popolazione, mentre l'Asia inizia un processo di avvitamento che durerà fin quasi ai giorni nostri. Interi continenti che crescono a velocità diverse. Perché? Che cosa è successo all'Europa e che cosa all'Asia? Le risposte a queste domande hanno a che fare con il tema del festival.

Uno storico scozzese, Nial Ferguson, ritiene che lo sviluppo europeo sia dovuto ad alcune *killer apps*: applicazioni che hanno permesso un rapido sviluppo. Non si tratta di luoghi veri e propri, ma di situazioni che l'Europa ha saputo sfruttare: il mercato, la democrazia, la medicina preventiva...

Così, mentre l'Asia si avvia verso un non-sviluppo che le dinastie che si succedono al potere paradossalmente favoriscono, in Europa la concorrenza fra gli Stati produce potenti stimoli alla

crescita: le *killer applications* che l'Europa "ha scaricato" cominciano a funzionare e danno frutti.

La crescita è come una porta girevole: si entra ma si può anche uscire. Sbagliare le scelte economiche strategiche può produrre effetti disastrosi, anche perché degli errori di uno approfittano gli altri. La crescita non è un processo inevitabile, può arrestarsi o diventare negativa. È già successo. E succederà ancora.

L'Italia in particolare ha vissuto in modo singolare questo processo. Negli anni del miracolo economico i luoghi della crescita erano le grandi imprese del triangolo industriale, poi il peso specifico si è spostato verso la piccola impresa o la micro-impresa.

La capacità di reggere su mercati sempre più aggressivi è derivata da una *killer app* progettata in Italia: i distretti industriali. La piccola dimensione non rappresenta uno svantaggio, anzi: per una ventina d'anni i distretti industriali hanno funzionato egregiamente. Sono stati luoghi di crescita originali.

Ma niente dura per sempre. I risparmi derivanti da costi di produzione irrisori rendono la produzione asiatica incomparabilmente competitiva rispetto a quella dei distretti. Dunque essi non sono più un luogo di crescita?

Certamente il distretto manifatturiero, quello dove si producono "cose", non ha più molto smalto. Ma la crescita è ancora possibile attraverso i distretti creativi, quelli in cui la valorizzazione del prodotto avviene a monte della sua produzione.

Ma la creatività non è mancanza di regole tecniche, si impara come si impara a usare un tornio. E dunque vale la pena concludere questo breve contributo osservando che un luogo della crescita lo frequentate ogni mattina: è la vostra scuola!

Buon divertimento per quanti di voi vorranno confrontarsi con il tema del concorso partecipandovi!